

Quando l'oratorio è il «cuore» della parrocchia

«È inutile l'oratorio?», La domanda fu posta da monsignor Luigi Daffini, presidente della commissione vescovile degli oratori di Brescia, sulla rivista del *Catechismo*, la cui direzione, nel 1958, passerà a monsignor Giovanni Battista Belloli, primo presidente Anspi. È indubbio che l'esperienza di quel gruppo redazionale abbia preparato il terreno alla nascita dell'associazione, avvenuta nel 1963 e di cui si celebra il cinquantenario. Quelle pagine infatti, che indagavano il mondo oratoriale in profondità e in ogni direzione, furono una palestra di studio e scambio di esperienze. È monsignor Daffini, al quesito rispondeva così: «Fino a che nella vita parrocchiale l'oratorio sarà la cenerentola di tutte le istituzioni e si stimeranno spredate le energie di un sacerdote che ne sia il direttore e si

giudicherà danaro sciupato ciò che si spende per l'oratorio; fino a che clero e laicato cattolico non avranno la convinzione che l'oratorio può essere la salvezza della gioventù purché sia una istituzione viva e operante, l'oratorio sarà inutile, superato col tempo e dagli eventi».

Si potrebbe sottolineare, con una punta di compiaciuta retorica, la modernità di tale asserzione: ma non è invece il caso di guardare al senso proprio dell'istituzione, e al fatto che, essendosi preservata nei bisogni e negli scopi, ciò che era attuale all'epoca lo rimane oggi? In proposito Marco Moschini, direttore del corso in progettazione, gestione e coordinamento dell'oratorio all'Università di Perugia, ha fatto notare come le uniche due istituzioni che, dagli albori dell'Era moderna, abbiano attraversato intatte i

secoli, siano proprio l'oratorio e la scuola. È avendo chiara questa matrice, che monsignor Daffini insisteva: «Diventi l'oratorio la passione del parroco e il cuore della parrocchia; tutte le premure morali e gli aiuti finanziari si riversino nell'oratorio aggiornandolo negli ambienti e nei mezzi educativi e ricreativi. Siano preposti alla sua direzione uomini appassionati e capaci, allora gli oratori diverranno campi ferrati di messe copiosa che preservano e formano la nostra gioventù alla vita cristiana e alla fedeltà a Cristo».

Nei decenni, qualche crepa rispetto all'ideale, che si rifaceva alla robusta tradizione ambrosiana, si è avuta. Come ha raccontato don Luca Ramello, direttore dell'Ufficio di pastorale giovanile dell'arcidiocesi di Torino, sull'onda del Sessantotto il modello

andò in crisi proprio nel capoluogo piemontese: ci furono casi eclatanti di terreni su cui il parroco preferì edificare, per evitare campi di calcio in grado di attirare i ragazzi. Nella patria di san Giovanni Bosco, l'oratorio fu vissuto con fastidio, boicottato: si predicava una funzione di carattere esterno, non più luogo di aggregazione, ma proiezione verso la strada, confondendo le sue finalità con quelle d'un centro sociale. Ma, anche sugli scopi, il pensiero di monsignor Daffini era lucido: «Non si dica che è inutile l'istituzione dell'oratorio, perché può essersi dimostrata insufficiente in alcuni casi: perché in quei casi è stata l'insufficienza organizzativa, l'incompetenza tecnica, la mancanza di passione alla gioventù che l'hanno fatta fallire». Correva l'anno 1952.

Un lettore scrive:

«Ho letto sul Vostro prezioso giornale della chiusura di Telesubalpina. Sonorinasto senza parole spregnere la voce dei cittadini cristiani su Torino mi sembra davvero un'ingiustizia. Ho sempre seguito lo stile e le trasmissioni pacate di questa entente mi auguro che la dicieste tornesse possa fare qualcosa per far sì che possa ripartire questa emittente. Mi auguro che altrimenti qualche imprenditore di buon cuore possa rilevare un marchio

storico come Telesubalpina e far tornare in onda al più presto le trasmissioni. Un grazie e spero in un'avvedercia tutti i collaboratori».

RICCARDO GRECA

Marco Moschini

*Dai sacerdoti
agli animatori,
un impegno
che coinvolge
l'intera comunità*

Don Luca Ramello

*Per i giovani
una «scuola»
che unisce
la vita quotidiana
con il Vangelo*

AV. PAG. 147 Oltre la sofferenza alla Cattedra del dialogo di Torino

TORINO. «Oltre la sofferenza». È il tema del dialogo tra la giornalista Mariapia Bonanate e la scrittrice Odile Van Deth. Le due relatrici sono le protagoniste del quinto incontro della «Cattedra del dialogo» organizzata dalla Conferenza episcopale piemontese e dalla Pastorale delle comunicazioni sociali - che si tiene questa sera alle 21 a Torino, nella sala Conferenze del Museo regionale di scienze naturali. Introduce la serata Maurizio Guasco.

© RIPRODUZIONE

AV. PAG. 30

LA STAMPA
PAG. 47
SECONDO
dei TEMPI
E

La strategia del Papa "piemontese"

LUCIO CARACCIOLIO

L'ELEZIONE dell'arcivescovo di Buenos Aires al soglio pontificio apre una nuova fase nella storia della Chiesa cattolica, investita da una profonda crisi di credibilità. Non a caso, i cardinali hanno scelto un papa pastore, dotato di un particolare carisma missionario, d'altronde classico in un gesuita. La priorità di Bergoglio è infatti l'evangelizzazione di alcune aree del mondo refrattarie al Vangelo oppure investite da una radicale secolarizzazione. I due casi limite, al riguardo, sono l'Asia e l'Europa. Sulle orme di Matteo Ricci, papa Francesco vorrà quindi riaprire un dialogo con il regime cinese per garantire spazio e visibilità ai pochi cattolici che vivono nella Repubblica Popolare, fra l'altro divisi nello schieramento "ufficiale" e in quello "clandestino". Nell'affrontare questo dossier, papa Francesco dovrà dirimere le controversie interne alla Chiesa, dove si affron-

REPUBBLICA

PAG. VIII

tano posizioni molto diverse circa l'opportunità di dialogare con Pechino. Quanto all'Europa, chiedo fisso del suo predecessore, Bergoglio dovrà soprattutto ripulire le strutture ecclesiastiche da coloro che le hanno infangate, renderle più trasparenti e riportarle fra la gente. Come ha detto recentemente ai cardinali: "Dovete portare addosso l'odore delle vostre pecore."

L'altra grande sfida geopolitica di Francesco, oggetto di particolare approfondimento in questo volume di Limes, concerne la competizione con le sette evangelicali, in particolare pentecostali. Specie in America Latina e in Africa, questi cristianesimi fai da te, assai vivaci e cantati, appaiono molto più attraenti e coinvolgenti del cattolicesimo ufficiale e delle sue più o meno rigide liturgie. Da missionario in terra d'Argentina, questo papa appare particolarmente adatto a portare la competizione in casa pentecostale.

Infine, Bergoglio ha subito voluto presentarsi come vescovo di Roma e primate d'Italia. Un impegno all'apertura ecumenica, verso gli ortodossi e verso le Chiese protestanti stabilite, che potrebbe riportare in evidenza alcuni precetti dimenticati del Concilio Vaticano II, sempre che questo papa non voglia stupirci fino in fondo e convocare un nuovo concilio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19 APRILE 2013

La denuncia della Cgil sulla perdita di ottomila posti

"Nel pubblico impiego chiuse dieci fabbriche"

«**N**EGLI ultimi 18 mesi in Piemonte abbiamo perso 8 mila lavoratori del pubblico impiego, l'equivalente di dieci fabbriche che chiudono». A lanciare l'allarme è la Cgil che scalda i motori in vista della manifestazione dei sindacati confederali, Cgil, Cisl e Uil convocata per il 18 aprile contro la Regione e le politiche di tagli alle risorse e al personale. E fa i conti: «Si fa in fretta a fare i calcoli — spiega il responsabile della Funzione pubblica Gianni Esposito — tra licenziamenti di precari, cocco e tempi determinati, pensionamenti e blocco del turn over insanità si sono persi 3700 posti di lavoro, 300 in Regione più altri migliaia tra comuni, province e consorzi. Se poi guardiamo all'indotto — prosegue — il numero sale molto, considerando tutti i lavoratori del terzo settore che hanno contratti privati ma dipendono dai contratti con il pubblico». La sforbiciata, secondo la Cgil, ha evidenti effetti diretti dal punto di vista occupazionale, ma anche sulla qualità dei servizi «perché da anni chi va in pensione non viene sostituito» spiega la Cgil. I

posti di lavoro sono spariti negli ospedali, negli asili nido e nell'assistenza. In questo modo «la macchina burocratica rallenta e non è in grado di dare risposte ai cittadini, le liste d'attesa si allungano e i servizi diventano un colabrodo» spiega Esposito. Oltre al fatto che

E la Uil fa appello ai parlamentari del Piemonte il 18 aprile corteo contro i tagli

ricorda la Cgil, «nel 2012 i salari sono diminuiti dell'1,6 per cento e del 2,4 quest'anno». E non è finita: «Solo in Regione il piano di esuberi riguarda 2500 dipendenti — prosegue — più i 200 precari che per la spending review non verranno confermati». Su di loro accende i riflettori anche la Uil, che ha chiesto l'impegno dei parlamentari piemontesi perché lavorino a una norma nazionale che li «salvi» dal licenziamento.

(mc.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boldrini riceve i profughi "Solleciterò il governo"

La presidente della Camera: il progetto Nord Africa non ha funzionato

ELISABETTA GRAZIANI

«Delusi», nonostante l'incontro con la presidente della Camera, a Torino per inaugurare Biennale Democrazia: il primo in assoluto in Italia fra un'alta autorità dello Stato e i profughi del progetto Emergenza Nord Africa. I duecento migranti speravano in qualcosa di più: dopo il corteo da Porta Nuova al teatro Regio, scandendo lo slogan di «casa, reddito e dignità per tutti», i migranti avrebbero voluto leggere dal palco la lettera indirizzata a Laura Boldrini. Alla fine della lectio magistralis che ha aperto questa edizione della Biennale, la presidente, a lungo portavoce dell'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, ha ricevuto una delegazione di venticinque migranti - anche donne e bambini - fra i quali alcuni dei 420 che da sabato 30 marzo occupano l'ex villaggio olimpico in via Giordano Bruno.

«Riferirò al Ministro»

«Boldrini ha detto che porterà all'attenzione del ministro le nostre

istanze, fra cui il problema della residenza - hanno riportato i migranti dopo l'incontro a porte chiuse in teatro - . Però siamo delusi. Tutto ci aspettavamo tranne un "riferirò"».

Il sindaco Fassino, anche lui presente, si è detto speranzoso che l'occupazione dell'ex villaggio olimpico non inneschi un meccanismo a catena. «Fassino ha aggiunto che la Città potrebbe farsi carico dei corsi di italiano per i migranti», ha riferito un presente all'incontro.

Il giudizio sull'Emergenza

Il progetto Emergenza Nord Africa «non ha funzionato». È stato il giudizio esplicito della presidente della Camera Boldrini, nell'incontro con i profu-

ghi nordafricani che protestavano per chiedere assistenza. Per la terza carica dello Stato, il progetto «ha dimostrato criticità che sono sotto gli occhi di tutti. L'uso di enormi risorse non ha portato ai risultati dovuti, sono stati fatti accordi con enti che non avevano le competenze e non è stato legato il soggiorno ai servizi, che spesso non sono stati dati. È stata una grande disfunzione da parte di tutti, mi dispiace molto». La presidente aveva già espresso una velata critica nel primo pomeriggio, all'uscita dal vertice in prefettura con i rappresentanti del Comune di Torino e una quindicina di associazioni che seguono i migranti. «Da questa accoglienza che è stata non tutta positiva, spero si possa capitalizzare sulle

cose che hanno funzionato», aveva detto Boldrini. Poi, al Museo della Resistenza, la presidente ha ricordato come «la democrazia non sia affatto scontata», anche nel nostro Paese. Ha quindi attaccato il suo post-it sul muro dei visitatori: «Questo museo fa capire il senso della democrazia».

Un altro tipo di accoglienza

La proposta della presidente per rimediare ai danni provocati dalla gestione dell'Emergenza Nord Africa: «Un grande Paese come l'Italia può far fronte a flussi migratori consistenti basta investire di più nello Sprar», ovvero nel sistema di protezione dei richiedenti asilo gestito attraverso una rete di enti locali. «Speriamo - ha aggiunto Boldrini - che il sistema

di accoglienza dei Comuni possa diventare un po' più ampio, perché ospitare 3 mila persone non è realistico, bisogna investire di più in questo sistema che c'è ed è strutturato, e mi auguro che si possa arrivare a dei numeri più realistici». A tale proposito Boldrini ha spiegato che lo scorso anno in Italia «ci sono state 15 mila domande di asilo, un numero molto esiguo rispetto ad altri paesi europei».

La critica al Paese

«Ogni volta che ci sono dei flussi migratori consistenti è come se in Italia si dovesse ricominciare sempre un po' da zero. E invece ci sono state delle pratiche su cui bisognava investire forse un po' di più», ha quindi concluso la presidente.

L'accento nella lectio

Nella lectio Boldrini ha ricordato come debba il suo percorso anche a quelle «silenziose e tenaci utopie a cui ho cercato di dar voce per più di vent'anni, dal diritto degli ultimi alla fame di speranza e di vita di chi si è messo in viaggio senza sapere se mai sarebbe arrivato. Penso alle centinaia di migliaia di migranti e rifugiati a cui l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite prova ogni giorno a restituire dignità e futuro».

I migranti avrebbero voluto leggere un intervento dal palco del Regio

W
STAMPA
PAG.
52



“Vi aiuterò, ma cercate nuove vie non esiste soltanto l'assistenza”

FEDERICA CRAVERO

IN TRECENTO ieri pomeriggio sono arrivati in corteo da Porta Nuova a piazza Castello per portare davanti all'ingresso di Biennale democrazia la situazione dei migranti che, arrivati in Italia dopo la crisi nel Nord Africa, da fine marzo si trovano senza un posto in cui vivere. «Vi ho ascoltato — ha detto il presidente della Camera — e porterò i vostri bisogni all'attenzione del ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri. Oggi però vi invito anche a cercare nuove strade perché non si può sempre aspettare. Non basta solo l'assistenza. Come glielo spiego io se no, agli italiani poveri che pagano l'affitto e la spesa, che i rifugiati non lo fanno? Noi non assistiamo gli italiani poveri». Ma sono i rifugiati i primi che rifiutano l'assistenzialismo e le politiche di emergenza. Sono loro che chiedono politiche di aiuto più strutturate. Loro che andrebbero anche via dall'Italia se i documenti valessero per l'espatrio. Invece non è così, i progetti che per due anni hanno dato loro vitto e alloggio hanno esaurito i fondi e hanno chiuso, ma l'integrazione a cui si doveva tendere non è mai arrivata. Senza casa né lavoro, la soluzione per quattrocento rifugiati (accompagnati da

un comitato di solidarietà che riunisce realtà diverse, dai sindacati di base ai centri sociali ad alcune associazioni) è stata di occupare all'interno dell'ex Moi tre palazzine costruite per gli atleti delle olimpiadi ma da anni disa-

bitate. Lo spiega bene Aboubakara Soumahoro, 30 anni, operaio e sindacalista originario della Costa d'Avorio, da dieci anni in Italia e ora attivista del comitato di solidarietà per i suoi conterranei: «Dal 2011 ad oggi la politica ha

sperperato un miliardo e 300 milioni di euro stanziati dall'Europa per l'Italia. Non è possibile che oggi molti ragazzi siano costretti a dormire per strada mentre i signori della pseudo-accoglienza si spartiscono il denaro a scapito

delle nostre vite. In Piemonte furono accolti 1200 rifugiati due anni fa, di cui il 70 per cento a Torino. Oggi non sono tutelati, non hanno casa né lavoro. Di quale democrazia stiamo parlando?».

Di questo volevano parlare alla platea che aspettava la lectio magistralis del presidente della Camera. Ma l'organizzazione dell'evento, che quest'anno ha fra i temi centrali proprio l'Africa, non ha concesso loro di leggere un comunicato dal palco: «Non ci sono preclusioni nei loro confronti — spiega il presidente di Biennale Democrazia, Gustavo Zagrebelsky — ma avremmo dovuto concedere lo stesso spazio anche ad altre associazioni». Tuttavia la Boldrini ha accettato di incontrare i profughi al termine del suo intervento. Già in mattinata in realtà il presidente della Camera, assieme al sindaco Piero Fassino, aveva affrontato il tema in Prefettura con alcune associazioni: «Il progetto Emergenza Nord Africa — ha affermato la Boldrini — non ha funzionato e ha dimostrato criticità che sono sotto gli occhi di tutti. L'uso di enormi risorse non ha portato ai risultati dovuti, sono stati fatti accordi con enti che non avevano le competenze e non è stato legato il soggiorno ai servizi, che spesso non sono stati dati. È stata una grande disfunzione da parte di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 19 aprile

Da tutta Europa al Villaggio olimpico

La grande manifestazione del 19 aprile che radunerà profughi e richiedenti asilo d'Europa a Torino si terrà tra l'ex Villaggio olimpico e il Moi di via Giordano Bruno. A dare la notizia è il Movimento rifugiati e profughi. «Abbiamo scelto il Villaggio olimpico come luogo simbolo di questa prima assemblea pubblica dei profughi d'Europa», dice Aboubakar Saoumahoro a nome del Movimento. «Non ci deve essere timore — aggiunge —. Sarà una manifestazione pacifica. I rifugiati di Francia, Germania e Svizzera non vogliono restare in Italia, non c'è il rischio che si fermi-

no». «Vorremmo anche ricordare che il primo Paese al mondo per numero di rifugiati accolti è l'Afghanistan e, in Europa, la Germania — dicono gli organizzatori —. Con questi dati vorremmo sfatare falsi miti a proposito delle "invasioni" in Italia». La residenza sarà la prima richiesta dei migranti, insieme alla possibilità di trovare lavoro

anche nel resto d'Europa e non solo in Italia. Un'altra domanda riguarderà invece i fondi europei destinati all'Italia per gestire i flussi migratori. Nel corso dell'assemblea prevista per il 19 aprile, i migranti dell'Emergenza Nord Africa racconteranno le loro testimonianze dirette sui due anni trascorsi nelle comunità d'accoglienza. Alcuni legali le stanno raccogliendo e verificando per esporre poi eventualmente denuncia a nome dei richiedenti asilo e profughi. [E.GRA.]

LA
STAMPA ↑
PAG. 52

Boldrini: "La politica gratis è un'utopia negativa Banale parlare di sprechi"

Il presidente della Camera: giusto tagliare, ma non diventi una gara

BEPPE MINELLO
TORINO

La politica gratis è utopica. Laura Boldrini, presidente della Camera forse anche grazie «alle molte e silenziose utopie a cui ho cercato di dare voce per più di vent'anni», sceglie l'inaugurazione di Biennale Democrazia, accanto a Gustavo Zagrebelsky e a Piero Fassino, per prendere posizione su quella che lei, e non solo lei a giudicare dalle ovazioni alzatesi dal Teatro Regio stracolmo («Una platea Pd» ha ironizzato qualcuno) giudica «un'utopia negativa», vale a dire «la politica gratis». «È un modello - ha scandito la Boldrini - che dobbiamo smettere di inseguire anche se esso conta su notevoli sostegni mediatici. La politica non può essere raffigurata solo o principalmente come la competizione tra chi taglia di più i costi. È una banalità quella che fa il conto degli euro che si "sprecherebbero" in ogni seduta parlamentare, come se il confronto tra le posizioni fosse una permanente dissipazione di tempo e di denaro». Alla presidente Boldrini non va giù anche «un'altra semplificazione di moda e cioè quella che vorrebbe la politica esclusivamente finanziata dai privati». Pure lei «sente forte la necessità di regole più rigorose, ma continuo a pensare che non debba essere indispensabile avere generosi finanziatori per poter concorrere alla vita democratica. Perché la buona politica sta nell'esercizio responsabile delle proprie funzioni: liberi, liberi, liberi anzitutto, da ogni condizionamento». L'attacco al qualunquismo della «politica gratis» arriva quasi al termine di un discorso alto, nel quale Laura Boldrini ha - come dire? - preparato il terreno ricordando l'«utopia, com'era considerata fino a pochi mesi fa, di affrontare il nodo dei costi della politica». Dopotutto è stata lei, la prima, a «ridurre in modo significativo la retribuzione e le prerogative che mi erano assegnate». E subito dopo chiedere a deputati e ti-

tolari di cariche istituzionali di fare altrettanto: «E continueremo su questa strada». Che è obbligata quando «tante famiglie sono costrette a sacrifici e risparmi al limite delle loro possibilità». Laura Boldrini è ancora scossa dalla tragedia di Civitanova Marche: «Se mai avessi avuto un dubbio sulla necessità di queste scelte di rigore, la morte di Romeo Dionisi, Anna Maria Soprani e di suo fratello Giuseppe l'avrebbe spazzato via».

Un evento doloroso che l'ha segnata e che la spinge a «concentrare tutte le sue energie per contribuire a ricucire il

rapporto profondamente lacerato tra cittadini e istituzioni». Mai Boldrini liquiderà «la critica che sale dal profondo del Paese come "antipolitica"» perché «questa domanda di trasparenza e onestà rappresenta l'essenza della politica. Questa richiesta di trasparenza è anche la mia».

Se mai Grillo e i grillini non avessero ancora capito che si parlava anche di loro, la presidente Boldrini ha definito «un'utopia necessaria la partecipazione sempre più estesa dei cittadini grazie anche agli strumenti della Rete che offre nuove e grandi possibilità di informazione e di coinvolgimento», ma non l'«attrae una presunta democrazia diretta che funzioni secondo

lo schema "uno schermo, un voto"».

Meglio potenziare gli strumenti della democrazia parlamentare, ad esempio «portando alla discussione della Camera la proposta che rafforza l'iniziativa legislativa popolare». Anche perché in passato i testi proposti da almeno 50 mila cittadini sono «rimasti a prendere polvere nei cassetti».

Utopie? Forse. Ma intanto di utopie in utopie, oggi il tema delle spese militari non è più considerato «ideologico», alle banche s'è tornato a chiedere «di finanziare imprese e famiglie condannando le speculazioni finanziarie»; e non è più «considerato fuori dalla storia chi si permetteva di criticare il modello di sviluppo dominante».

ALLA BIENNALE DEMOCRAZIA
«Il finanziamento dei privati?
Bisogna essere liberi
da ogni condizionamento»

LA STAMPA
PAG. 13

“Rimborsi folli? Un sistema che appartiene al passato”

Il presidente Cattaneo: i giudici hanno accelerato l'autoriforma

MAURIZIO TROPEANO

Presidente Cattaneo, si parla di soldi pubblici usati dai consiglieri regionali per farsi rimborsare l'acquisto di briglie per cavallo, gioielli, regali di nozze, finanziamento di campagne elettorali...

«Alt. Non commento nulla di tutto ciò. Non voglio entrare nel merito di quello che appartiene o potrebbe interessare l'inchiesta della magistratura. Ho piena fiducia nell'operato dei giudici e un elemento centrale di questa fiducia è il rispetto del lavoro che stanno svolgendo che, per altro come ha spiegato lo stesso capo della procura di Torino, Giancarlo Caselli, è ancora in corso. Dunque il mio silenzio non solo è normale ma doveroso».

Silenzio doveroso? Le sembra normale che il presidente del Consiglio regionale scelga il silenzio di fronte ad un uso quantomeno distorto dei fondi regionali?

«Io non mi tiro indietro ma non entro nel merito, non seguo le indiscrezioni e aspetto di capire come si concluderà il lavoro che la magistratura sta doverosamente portando avanti. Ma l'opinione pubblica che guarda con grande attenzione al problema e che dimostra sentimenti di crescente sfiducia deve sapere che si tratta di una situazione che riguarda il passato e che non potrà ripetersi in futuro perché abbiamo cambiato radicalmente i regolamenti, aboliti i gettoni di presenza e i rimborsi chilometrici e, soprattutto, tagliato drasticamente i soldi a disposizione dei gruppi».

Presidente, si candida per una medaglia al merito?

«No ma voglio evitare di fare

di ogni erba un fascio. Mi sembra evidente che si tratta di un problema di sistema generale che tocca tutte le regioni dove sono state avviate indagini conoscitive. È un sistema del passato che ha visto negli ultimi decenni significativi incrementi dei fondi a disposizione dei gruppi regionali senza modificare le regole e i controlli che per quanto ci riguarda sono di

fatto gli stessi del 1972 quando i gruppi non avevano a disposizione uffici e nemmeno fondi economici».

E per modificare questo sistema è stato necessario l'intervento della magistratura?

«In Piemonte all'inizio di questa legislatura il consiglio regionale, nella sua totalità ha iniziato ad invertire la rotta interpretando il cambio di sensibilità da parte dell'opinione pubblica».

Cambio di rotta? Soldi pubblici usati per acquistare briglie, il controfiletto...

«Abbiamo tagliato di 20 milioni i costi di funzionamento, ridotto il numero dei consiglieri regionali, avviato il procedimento per una rendicontazione elettronica delle spese, abolito il gettone....».

E non potevate farlo prima?

«Il processo di autoriforma era in corso ma secondo me l'inchiesta della magistratura ha portato una maggiore consape-

volezza e ha permesso di accelerare, non solo in Piemonte ma in tutta Italia, queste riforme di sistema».

Senza inchieste, niente riforme?

«No. Lo ripeto: questo Consiglio regionale ha avviato da subito un percorso di riduzione

dei costi e di introduzione di una maggiore trasparenza. Rivendico il fatto che questo consiglio ha invertito

la tendenza rispetto al passato dove invece di diminuire i costi della politica sono aumentati. Noi, ad esempio, abbiamo dimezzato la liquidazione di fine mandato e abolito il vitalizio dalla prossima legislatura. Ma è chiaro che non solo noi ma tutta la politica di questo paese avrebbe dovuto e per certi versi dovrebbe avere la capacità di dare una risposta immediata alle richieste dei cittadini. Probabilmente avremmo dovuto spingere di più sull'acceleratore dell'autoriforma».

W

STAMPA PAG. 57

Emodinamiche, si riparte Stop al piano di chiusura

Il nuovo assessore disponibile a discutere il piano del predecessore

il caso

MARCO ACCOSSATO
GIUSEPPE LEGATO

Sul destino delle emodinamiche del Piemonte, il neo assessore alla Sanità, Ugo Cavallera, frena il piano Monferino e apre uno spiraglio di salvezza. Un dialogo. All'indomani dell'incontro con i sindaci dei Comuni dell'Asl To5 - guidato da quello di Moncalieri, Roberta Meo - Cavallera si dice disponibile ad «aprire un tavolo di confronto con il territorio»: medici, infermieri, ma anche semplici cittadini e comitati spontanei nel frattempo sorti.

Sia chiaro - precisa Cavallera, attraverso il suo portavoce - non si tratta di una bocciatura del piano Monferino. Ma la disponibilità a rivedere alcuni dei capitoli c'è, a cominciare proprio dalle emodinamiche. E la notizia è accolta positivamente già solo per questo.

Gli altri nodi scottanti

Nel frattempo si aprono (o riaprono) per il neo assessore altre due questioni scottanti: la protesta contro la chiusura dell'ospedale Maria Adelaide, e il ricorso al Tar per fermare lo smantellamento totale del Valdese. Da ieri, al Maria Adelaide, gran parte del personale indossa una T-shirt bianca con la scritta-appello: «Aiutaci. Salva il Maria Adelaide». È partita una raccolta firme. «Il 30 giugno - ricorda il personale - è prevista la chiusura definitiva, con trasferimento delle attività al Cto, ma anche con la perdita di un servizio come la ginnastica correttiva», sottolineano in Lungo Dora. Sabato è prevista una

manifestazione per le vie del quartiere, dall'ospedale al mercato di via Giulia.

Attraverso un tamtam in rete è partita nei giorni scorsi anche la raccolta firme per l'annunciato ricorso al Tar contro la chiusura totale del Valdese. «Il ricorso può essere firmato da chiunque, pazienti e non, donne e uomini - sottolineano i promotori dell'iniziativa -: ciò non significa essere certi di vincere, ma vuol dire sottoporre la questione agli organi competenti perché valutino l'adeguatezza».

Le emodinamiche

Dello spiraglio sull'emodinamica si parlerà oggi in IV Commissione. Rinviata al 30 maggio l'udienza al Tar; dopo il ricorso del San Luigi. Nulla è certo, né da una parte né dall'altra, ma il solo fatto che Cavallera sia disposto ad ascoltare e a rimettere in discussione questa parte del piano sanitario è visto come una piccola vittoria.

Il sindaco di Moncalieri, Roberta Meo, non a caso sorride per la prima volta dall'inizio di questa vicenda che vede l'Emodinamica del Santa Croce pros-

«Ci sono troppe emodinamiche in Piemonte: devono essere snellite e ottimizzate»

Paolo Monferino
ex assessore regionale
alla Sanità

«Sulla chiusura delle emodinamiche sono disposto a riaprire il confronto con il territorio»

Ugo Cavallera
assessore regionale
alla Sanità

sima alla chiusura. La data ultima indicata dalla Regione è il 30 giugno. Da mesi, nel suo ufficio, si studiano dossier, numeri, costi e presunti risparmi per avvertire la scelta della giunta Cota: «Finalmente c'è dialogo - dice Meo - dopo un lungo periodo di decisioni calate dall'alto, di diktat inaccettabili per il territorio. Sarà vero che i tagli sono necessari, ma questa battaglia la porteremo fino in fondo».

Segnali di distensione

Ottimismo trapela dal sindacato. Emanuele Stramignoni, dell'Anaa, commenta: «Il vento cambia, questo nuovo assessore non è un tecnico ma un politico e ha un'estrazione completamente diversa dal predecessore. Chiudere l'Emodinamica a Moncalieri, con i suoi numeri e la sua professionalità, sarebbe davvero un delitto. Speriamo nel tavolo tecnico». Antonio Scibilia, segretario della Cgil di Moncalieri, era presente all'incontro in Regione: «Il sindaco Meo e i medici del Santa Croce lo hanno detto da subito e noi ci abbiamo creduto cercando riscontri e indagando: non ci sarebbe nessun risparmio».

Nessun risparmio è ciò che ripete da tempo anche il dottor Giovanni Carini, responsabile dell'Emodinamica del San Luigi di Orbassano attorno alla quale è stato addirittura progettato il costruendo pronto soccorso con tanto di base per l'elicottero del 118. «Assurdo sospendere questo servizio, sia per i numeri di interventi che garantiamo sia per la casistica». Conti alla mano, al San Luigi di Orbassano sostengono - ma è detto nero su bianco anche sui documenti della Regione - che «smantellare questa emodinamica e riaprirla a Rivoli costerà di più, con tutto ciò che comporta e comporterà». Le firme contro lo smantellamento di Orbassano crescono per inerzia, malgrado la raccolta sia stata interrotta: da 35 mila sono salite a oltre 42 mila.

CS
STAMPA
RGA
54

Ospedali e scuole Bruciati 8mila posti in un anno e mezzo

*Gli enti pubblici senza soldi costretti a tagliare
«Servizi ridotti in sanità, assistenza e asili nido»*

→ Oltre 200mila disoccupati in Piemonte, il dato record è noto da qualche settimana. E 14mila posti di lavoro persi nel torinese a causa della crisi, sosteneva martedì la Fiom che è anche scesa in corteo. Ma quando sono le amministrazioni locali a tagliare gli organici la situazione si fa più complicata: perché è vero che in questo caso viene ridotta la spesa pubblica - spesso giudicata eccessiva per quanto riguarda il personale - ma allo stesso tempo i livelli occupazionali diminuiscono, in modo particolare in settori delicati come quelli dei servizi.

Secondo la Cgil, che ieri ha lanciato l'allarme, in Piemonte sono stati persi 8mila posti di lavoro nel pubblico nell'ultimo anno e mezzo. «Quasi tutti negli ospedali, negli asili nido e nell'assistenza - sostiene Gianni Esposito, segretario generale della Fp Cgil Piemonte -. La conseguenza è che sono stati dati minori servizi ai cittadini. I tagli lineari operati dai governi Berlusconi e Monti hanno penalizzato i lavoratori e i cittadini riducendo i costi dell'amministrazione pubblica, senza renderla efficiente».

Non si tratta ovviamente di licenziamenti, che non rientrano fra le prerogative degli enti pubblici. Gli organici sono stati ridotti attraverso il blocco del turnover (non sostituendo chi va in pensione) e non rinnovando il contratto a precari e tempi

determinati. La metà degli esuberi, spiega il sindacato, si è verificata in sanità, settore sottoposto da anni al piano di rientro della Regione. «Fra personale amministrativo e sanitario abbiamo perso 4mila posti di lavoro - continua Esposito -. Il resto è da distribuire tra

Province, Comuni e consorzi. Si vuole risparmiare ma così si creano solo disservizi». La Cgil attacca poi anche sul livello degli stipendi dei dipendenti pubblici, citando un rapporto dell'Aran, l'Agenzia che rappresenta le pubbliche amministrazioni

nella contrattazione collettiva nazionale di lavoro: «Nel 2012 i salari sono diminuiti nominalmente dell'1,6 per cento, che nel 2013 diventerà un 2,4 per cento. E diminuiranno ancora nel 2014». Per altro il piano di rientro

sulla sanità dovrebbe andare avanti ancora per un triennio, indipendentemente dall'esigenza di rientrare nel debito pregresso, spalmato su 30 anni dall'ultimo decreto ministeriale. E in Regione prosegue il confronto sul personale: l'assessore Gian Luca Vignale sta portando avanti il suo piano di razionalizzazione che prevede 2mila esuberi in due anni, enti inclusi. Terminati i colloqui con i sindacati, il documento approderà in Giunta.

Andrea Gatta

Cronaca qui
P.A. 11

→ Gli organici sono stati ridotti attraverso il blocco del turnover, non sostituendo chi va in pensione e non rinnovando il contratto a precari e tempi determinati. La metà degli esuberi, sostiene la Cgil, si è verificata in sanità.

UN ANNO DI POLITECNICO

Un terzo del bilancio arriva dalla ricerca

Nel 2013 peseranno per quasi il 30% i progetti di origine pubblica o privata

Il Politecnico di Torino si conferma punto di riferimento - a livello nazionale, ma non solo - per quanto riguarda la ricerca accademica, ma anche per quanto attiene il trasferimento tecnologico dal mondo dell'università a quello delle imprese. Lo testimonia anche l'ultimo bilancio di previsione dell'ateneo di corso Duca degli Abruzzi: per il 2013, su una somma che supera i 280 milioni di euro, circa il 30% è rappresentato proprio da attività di ricerca, intesa a 360 gradi. Si va infatti dai progetti di ricerca commissionata (che rappresentano il 9,4%), ai progetti di ricerca messi in moto dall'intervento di enti locali e regionali (il 7,3%), senza dimenticare i progetti di ricerca che facendo «sponda» sul Politecnico di Torino hanno rilevanza nazionale (3,3%) ed europea (7%).

Insomma, una «torta» ricca di fette diverse tra loro, ma che alla fine restituiscono lo stesso sapore: quello di un'eccellenza che il nostro territorio può vantare e può mettere sul piatto della bilancia nei confronti con il resto del mondo. E i risultati ne sono una perfetta testimonianza: misurati sia a livello regionale, che nazionale o europeo, nel corso del settimo programma quadro che si è appena concluso (2007-2012), il Poli vanta oltre il 26% di tasso di successo, con oltre 200 progetti approvati e finanziati dalla Commissione Europea. Si tratta prevalen-

temente di ricerche effettuate nel settore Ict trasporti e nanotecnologie. Ma quel che spicca è soprattutto il paragone con la media nazionale di successo, bloccata in un'oscillazione tra il 10 e il 15%.

«Il Politecnico di Torino punta a diventare sempre più "research university" di livello internazionale - commenta il rettore del Politecnico, Marco Gilli -. La ricerca è dunque un obiettivo più che strategico, su cui concentrare le nostre risorse non solo in termini economici. Il nostro modello è in continua evoluzione: multidisciplinarietà, interfaccia unica e partenariati stabili con enti locali e aziende sono fra gli elementi più apprezzati in fase di valutazione delle proposte e supportano anche le attività di trasferimento tecnologico che oggi chiamiamo "knowledge sharing" a sottolineare la condivisione della conoscenza. Fra gli obiettivi a breve termine stiamo lavorando per creare sinergia fra la ricerca e le nostre politiche di internazionalizzazione che in questo momento sono prevalentemente sulla didattica, al fine di creare una rete forte di relazioni anche sul piano della ricerca e della mobilità di docenti e ricercatori. Stiamo inoltre lavorando per creare una rete fra università di eccellenza nazionali con le quali mettere a sistema un database specifico sulla ricerca».

[MSci]

Università, duemila in coda ai seggi Oggi primo verdetto per il rettore

Sfiorato il quorum nella prima giornata di voto: mancano soltanto diciassette elettori Per ora si registra una scarsa affluenza di ricercatori ma oggi i tre seggi sono ancora aperti

La matematica ancora non lo dice, ma con ancora un giorno a disposizione per il voto la validità del primo turno è davvero cosa fatta. Per raggiungerla era necessario che si presentassero al voto il 50 per cento più uno degli aventi diritto. E, prima giornata di seggi a parte in Ateneo per scegliere il nuovo rettore dell'Università, l'affluenza si è fermata ad un soffio dal quorum: 17 in meno rispetto alla soglia fissata.

I numeri

Che il rischio astensione di massa non si sia concretizzato se ne sono accorti per primi quei votanti che hanno dovuto mettersi in coda. Nei tre i seggi

in Rettorato, alle Molinette e a Grugliasco hanno votato 2.006 elettori su 4.340, meno della metà, ma con peso elettorale differente perché i tecnici «contano» 0,2, tutti gli altri 1: 1.379 voti «pesanti». Nel dettaglio, hanno votato 307 docenti ordinari su 490; 305 su 563 tra gli associati; 460 su 1.034 ricercatori. Gli studenti che si sono presentati alle urne sono stati 150 su 319 aventi diritto; gli amministrativi, tecnici e lettori 784 su 1.934.

Ancora oggi

Si vota anche oggi dalle 8.30 alle 15 e l'esito della tornata elettorale sarà trasmesso in diretta streaming sul sito di Ateneo. Nei giorni scorsi i votanti hanno potuto fare esercizio di voto con le

simulazioni al computer, ma a qualcuno il dubbio era rimasto: «La preferenza rimane segreta?». Il decano Paolo Tosi garantisce di sì.

«La votazione telematica», dice - separa l'identità del votante e il voto espresso: l'urna riceve i voti senza informazioni

sul votante». Dunque, voto segreto e non reiterabile, per un'apposta funzione del sistema, anche via web.

Sfidanti alla Biennale

Alla chiusura dei seggi, i quattro candidati, Giannaria Ajani, Vincenzo Ferrone, Adalberto Merighi e Anna Maria Poggi, insieme al rettore Ezio Felizzetti, accoglieranno al campus Einaudi, Romano Prodi, e saranno presenti al suo intervento nell'ambito di Biennale Democrazia.

Il professore, laureato onorario causa in Economia all'Ateneo torinese nel 2004, interverrà sul tema «Il progetto Erasmus per il futuro dell'Europa» insieme ad uno dei candidati alla corsa rettorale,

Giannaria Ajani, ad Edoardo Greppi e Vladimiro Zagrebelsky.

Secondo turno

Per vincere, uno degli sfidanti deve prendere la maggioranza assoluta dei voti espressi. Altrimenti il secondo turno elettorale, sempre con gli stessi quattro competitor a meno di qualche rinvio, è già stabilito per il 17 e 18 aprile. Se nessuno raggiungerà di nuovo, la maggioranza assoluta, sarà ballottaggio il 22 e 23 aprile tra i due sfidanti più votati. Al terzo turno il Coordinamento UniTo ha già fissato un incontro pubblico tra i due candidati rimasti, per le 11 di venerdì 19 aprile nell'aula magna del Rettorato.

LA GAZZETTA

2006

votanti

Si sono presentati ai seggi in Rettorato alle Molinette e a Grugliasco